

La Chiesa come comunione.

Un approccio ai principi ecclesiologici della partecipazione della Chiesa Ortodossa al «Movimento Ecumenico» ed ai Dialoghi Teologici Bilaterali.

A cura di Sua Eminenza Crysostomos Savvatos

Metropolita di Messina

I. La comunione come evento ecclesiale.

Dopo un lungo periodo di tempo, caratterizzato dall'entusiasmo e da un fecondo operato, all'interno dei Dialoghi Teologici Bilaterali e dalla partecipazione al «Movimento Ecumenico», stiamo attualmente attraversando una fase di notevole «affaticamento», specialmente dopo esserci introdotti, nell'ambito dei problemi inerenti l'ecclesiologia, fatto questo, che da una parte ha temperato l'entusiasmo iniziale, dall'altra ha relativizzato il valore di importanti approcci teologici, con la conseguenza di condurre allo sviluppo di un discorso teologico pieno di riserve e colmo della sensazione di un'assente base ecclesiologica ben distinta e coerente.

Inoltre, e' oggi evidente e diviene sempre piu' ovvia quanto incalzante, la constatazione che, sia le notevoli conquiste dei Comuni Testi Teologici, dei rispettivi Dialoghi Teologici Bilaterali, sia i risultati della partecipazione al «Movimento Ecumenico», non hanno quel positivo riscontro, che ci si aspetterebbe nei membri della Chiesa -specialmente tra gli Ortodossi- con il risultato, sia della manifestazione di un riserbo, in

merito al contenuto teologico di tali Testi, sia di un loro rigetto, azioni queste, che conducono necessariamente alla creazione di svariati costrutti teologici su diverse «confessioni di fede», che come caratteristica comune, denotano un'ecclesiologia deficitaria, che ha le sue analoghe conseguenze e ripercussioni ecclesiali, ovvero: a) L'ideologizzare ogni senso di partecipazione al «Movimento Ecumenico»; b) Il relativizzare qualsiasi valore degli approcci teologici, importanti o meno, piccoli o grandi che siano; c) Lo sviluppo di un discorso teologico che e' a conferma dell'assenza di una ben distinta e concreta base ecclesiologica, che costituisce il presupposto necessario per la valutazione di un qualsiasi testo teologico; d) L'apparizione di individui o di gruppi, che «schiamazzano» sull' «Ortodossia» delle loro Chiese; e) Il degeneramento del genuino spirito della tradizione in uno zelotismo e fanatismo di tipo morboso ed in una palese intolleranza delle convinzioni altrui.

Tutto cio' trova conferma, nelle opinioni frammentarie o indirette di varie persone o gruppi, circa la natura e la funzione del «Movimento Ecumenico», nonche' dimostra, allo stesso tempo, la conoscenza parziale, da parte loro, delle tematiche teologiche e della metodologia degli incontri bilaterali inter-cristiani ed inter-ecclesiali, soprattutto in merito a specifici temi ecclesiologici.

Scopo dunque della presente Relazione, e' quello di condividere insieme a voi, alcune considerazioni riguardanti il come si possa presentare e come possa essere compresa la questione della partecipazione della Chiesa Ortodossa al «Movimento Ecumenico», sulla base dei suoi principi e presupposti ecclesiologici e soprattutto nel quadro della

comprensione del cammino verso la comunione ecclesiale che e' la principale questione della problematica ecumenica d' oggi. Per questo motivo ho qui posto in correlazione il concetto di comunione con quello di Chiesa, come termine di comprensione dell'identita' di essa e come termine per la partecipazione al «Movimento Ecumenico» e come uno dei modi idonei al raggiungimento del suo scopo. Tentiamo quindi di vedere tale approccio.

Come noto, il concetto di comunione attinge il proprio contenuto teologico dalla fede nel Dio Trinitario, il quale e' per definizione comunione (*communio*). Per parlare dunque di un'ecclesiologia della comunione occorre anzitutto basarci sulla teologia Trinitaria.

In base a tale visione trinitaria, la Chiesa e' «σῶμα Χριστοῦ» «corpo di Cristo», di cui Cristo e' «κεφαλή», il suo capo (Col. 1, 18), egli costituisce insieme ai «molti» (corpo), il principale modo di essere in comunione, visto che i «molti» (corpo), costituiscono l'elemento strutturale dell' «uno» (capo) ed il «capo» (l'uno) senza i «molti» (corpo) e' un qualcosa di assurdo (I Cor. 12,12 e segg.). La comunione dell' «uno» (capo) e dei «molti» (corpo) si consegue «nel Santo Spirito», e' cioe' comunione del Santo Spirito, in quanto lo Spirito e' anche comunione (II Cor. 13,13). Sulla base di questo ragionamento la Chiesa e' «σῶμα Χριστοῦ», «corpo di Cristo», stabilendo cosi' quella che e' la sua identita' e compiendo cosi' nel «Santo Spirito», la propria opera, che e' opera di unita' e comunione con conseguenze di tipo salvifico.

L'identita' stessa della Chiesa dunque, contiene di per se' anche l' «elemento» della comunione, per cui la Chiesa si relaziona, secondo

l'Apostolo Paolo, sia con Cristo (Col. 1, 24), sia con Dio (I Cor, 1, 2), che con qualche luogo concreto (At. 11, 22). Questa relazione significa che la Chiesa ha sempre un suo «referente» in qualcos'altro (persona o luogo) e che sempre si relaziona con il mondo e con la storia e che e' «aperta», senza percio' costituire una realta' chiusa ed isolata.

Tutto cio' vuol dire che quando si dice che la Chiesa e' comunione, si intende che la Chiesa e' per definizione incompatibile con tutto cio' che e' chiuso ed individuale, mentre la sua origine e la sua struttura si esplicitano in uno status di relazione aperto a livello personale e sociale.

Inoltre, la relazione personale stessa tra la Chiesa e la persona di Cristo, e' a dimostrazione del fatto che Chiesa non e' un sorta di «idea» platonica ma una realta' della societa', che agisce entro la storia in modo trasfigurativo, nella prospettiva delle cose ultime (l' ἔσχατον) e per il bene di tutta la creazione, per cui la realizzazione della piena e perfetta comunione sono una continua lotta dentro la storia, senza che pero' l'identita' stessa della Chiesa si distrugga o venga alterata a causa di tale lotta.

Oltre tutto, in base a quanto si e' fin'ora detto, la societa' si relaziona in modo diretto all'evento dell' unita', non soltanto di quella ecclesiale ma anche della «mondana», come afferma San Massimo il Confessore. Non si deve d' altra parte trascurare il fatto che scopo della Chiesa e' altresì quello del raggiungimento di tale «unita' in Cristo», la quale unita' costituisce anche la base della Sua opera salvifica, in rapporto all'uomo e alla storia.

Tale unita' si trova pero' in rapporto anche all' unicità, la quale

coesiste con la varieta' e la differenza o distinzione. Tale diversita', distinzione o alterita' che si dica, non puo' tuttavia funzionare selettivamente o in modo disgregatorio in seno al medesimo rapporto di comunione. E questa credo che sia la puntualizzazione piu' sostanziale che riguardi direttamente i nodi principali dell'attuale problematica ecumenica e sulla quale dovremmo soffermarci parecchio. In questo modo, si rendera' possibile che l'alterita' instauri un rapporto con la comunione senza che l'unita' si laceri.

E la relazione tra la societa' e la storia ancora, sono la base con la quale la Chiesa si pone in relazione diretta con il tempo. Cio' significa che l'evento della comunione non riguarda solo il passato o il presente, ma anzitutto e principalmente il futuro (cfr. Massimo il Confessore, *Commenti*, PG4, 137 D), come un processo dinamico verso il raggiungimento ed il compimento dell' unita', visto che scopo ultimo di tale processo, e' il raggiungimento di una piena comunione entro i limiti della comunione eucaristica e dell'«unione di tutti».

In virtu' di quanto detto finora, si dimostra che la comunione non e' solo l'obiettivo, come una specie di scopo prefissatosi nel rispetto di doverosi presupposti teologici, ma anche il cammino verso il raggiungimento di tale obiettivo, lo sforzo cioe' di andare oltre, di trascendere la divisione nel raggiungimento di un «consensum», di un accordo sostanziale in rapporto alle verita' dogmatiche.

In questa prospettiva, la comunione si trova in relazione sia con il suo scopo ultimo, che e' quello della comunione eucaristica, che con il cammino verso il raggiungimento di tale scopo, il cammino cioe' e la

problematica ecumenica.

II: L' importanza della comunione ecclesiale nel quadro della problematica ecumenica. La «coscienza di se'» (αὐτοσυνειδησία) delle Chiese Ortodosse all'interno del «Movimento Ecumenico».

1. In base ai precedenti principi ecclesiologici, la Chiesa Ortodossa partecipa al «Movimento Ecumenico», con la coscienza chiara di essere, la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, l'*Una Sancta*, convinzione questa, che non puo' essere in nessun modo alterata, per il solo fatto di partecipare al «Movimento Ecumenico».
2. Questo principio assiomatico ha da quasi subito posto i seguenti interrogativi: La partecipazione degli Ortodossi al «Movimento Ecumenico» funziona da elemento limitatore della visione degli Ortodossi circa l'*Una Sancta*? Sussiste forse un problema di identita' ecclesiologica anche negli altri, in tutti coloro i quali partecipano al «Movimento Ecumenico»?

La Dichiarazione di Toronto (1950) costitui' un primo tentativo di risposta che, a quanto pare, non risolse la questione nella sua interezza, per cui l'interrogativo rimane senza risposta. D' altra parte, la partecipazione delle Chiese Ortodosse al C.E.C. (W.C.C.), e' in primo luogo, un dato di fatto. E nonostante i problemi sussistano, si registrino alcune reazioni e riserve, la questione della nostra partecipazione, come Ortodossi, pare arrivi a toccare la linea di demarcazione della nostra

ecclesiologia, secondo le concezioni di alcuni conservatori.

Reputo perciò, che la problematica inerente il concetto di comunione, non solo sia attuale, ma addirittura necessaria, onde si definisca la nostra coscienza di Chiese Ortodosse, all'interno dell'intera problematica sulla nostra partecipazione ecumenica e dall'altra, all'interno della problematica sull'identità ecclesiologica delle rimanenti Chiese e Confessioni che partecipano al «Movimento Ecumenico».

a. Gli Ortodossi, partecipiamo al «Movimento Ecumenico» con la speranza di raggiungere l'unità visibile della Chiesa, in quello che è il sacramento della Chiesa per eccellenza, la Divina Eucaristia, vedendo in essa il principale modo di compimento della comunione eucaristica.

b. Tale partecipazione degli Ortodossi «nella speranza» di raggiungere l'unità visibile, non limita l'evento alla staticità storica (formulazione confessionale, pronunciamento della verità dogmatica), come in un corpo chiuso, ma offre una prospettiva di futuro, un'apertura, per cui anche p. Giorgio Florovskij, ha attribuito a tale partecipazione il carattere di un «Ecumenismo nel tempo». Gli Ortodossi cioè desiderano partecipare al «Movimento Ecumenico», perché credono di dare una testimonianza continua e dinamica (missionaria cioè) di questa visione e una prospettiva di comunione ecclesiale.

c. Gli Ortodossi partecipano al «Movimento Ecumenico», allo scopo di offrire un'espressione continua ed una manifestazione della loro testimonianza, al fine di promuovere la loro tradizione, non semplicemente come il contenuto dottrinale di cose che si riferiscono al passato (παρελθοντολογία), o caratterizzato da una staticità ripetitiva, ma

all'interno di una prospettiva di creativita' dinamica nel tempo e nella storia.

d. In base a tale carattere dinamico della tradizione, gli Ortodossi sono chiamati, all'interno della loro partecipazione al «Movimento Ecumenico», ad ambire ad un'assunzione (reception) della tradizione nel quadro del C.E.C. principalmente, in maniera tale che si consegua, entro la problematica ecumenica, la cosiddetta «assunzione culturale» della tradizione (πολιτισμική πρόσληψις τῆς παραδόσεως), senza che cio' comporti una gestione orizzontale o allivellante di tutti i problemi. Onde conseguire un'assunzione culturale, che sia indipendente da ogni tipo di dialettica e che parallelamente consideri come ingiustificata ogni concezione di «uguaglianza tra le Confessioni», come pure ingiustificato veda, il raggiungimento di un accordo di compromesso o semplicemente sommario.

e. Una simile procedura dialettica con lo scopo di ricezione (reception) della tradizione, all'interno del «Movimento Ecumenico», funge da elemento di dissuasione rispetto all'idea di assolutizzazione della diversita', la quale puo' funzionare a discapito dell'unita', nonche' contribuisce positivamente, allo stesso tempo, alla comprensione della distinzione come di «alterita'» all'interno della comunione.

Tutto cio' che si e' detto, conferma il fatto che la Chiesa Ortodossa non ha mai rinnegato la propria coscienza ecclesiologica di costituire la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, come formulato nel testo del Simbolo della Fede, nonche' evidenzia il fatto, di partecipare al «Movimento Ecumenico», a patto di contribuire al raggiungimento dello

scopo prefissato da tutto il cammino e da tutta la problematica ecumenica, nel quadro di un'apertura dialettica di comunione con l'«altro».

III. I presupposti della partecipazione della Chiesa Ortodossa al «Movimento Ecumenico» ed ai Dialoghi Teologici Bilaterali in base alle decisioni della III Conferenza Preconciliare Panortodossa (Chambésy, 28 Ottobre – 6 Novembre 1986).

Tutte le questioni teologiche ed ecclesologiche che si sono finora affrontate, nei precedenti paragrafi, tento' di suggellare ad un livello ormai pratico, nell'anno 1986, la III Conferenza Preconciliare Panortodossa tramite la redazione di due importanti Testi, dal titolo: «Chiesa Ortodossa e Movimento Ecumenico» e «Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del Mondo Cristiano», nei quali testi si registrarono i principi e i presupposti, sulla base dei quali definire la partecipazione della Chiesa Ortodossa al «Movimento Ecumenico» e dall'altra la Sua posizione rispetto ai Dialoghi per l'unita' dei Cristiani sulla base della comune tradizione della Chiesa antica.

1) Primo presupposto di base, e' costituito dalle decisioni ecclesiali delle Conferenze Panortodosse e dei Primate delle Chiese Ortodosse, nelle quali si proclama e conferma la volonta' di proseguire i dialoghi teologici sia con gli altri cristiani (cfr. Fanar 10-12 Ottobre 2009, § 13. c) che con le Chiese Ortodosse locali, cosa quest'ultima, che presuppone l'accordo dei Corrispondenti Sacri Sinodi (le Conferenze Episcopali), e che percio' gode di un certo peso ecclesologico, come del resto ogni eventuale decisione di

astenersi alla partecipazione, godrebbe del medesimo prestigio.

Il presupposto ecclesiologico esaminato rimane sempre il criterio di tutto il cammino dei Dialoghi Teologici Bilaterali ufficiali, dei testi e dei risultati del «Movimento Ecumenico» in genere. In base a tale principio ecclesiologico:

a) Ogni Chiesa Ortodossa Autocefala, e' obbligata a partecipare attivamente a tutti i Dialoghi Teologici, che si svolgono dietro decisione panortodossa, tramite l'emissione di una delegazione canonica. La mancata emissione della delegazione o una sua revoca richiede una comunicazione motivata in precedenza dalle altre Chiese Ortodosse Autocefale, le cause dell'astensione o della revoca della delegazione deve essere discussa dalla Commissione Ortodossa prima dell'inizio dei lavori della Commissione Teologica Mista di Dialogo. In qualsiasi caso il Dialogo teologico viene continuato, venendo poi informate al riguardo, le Chiese Ortodosse locali per potere ponderare ulteriori azioni. L'interruzione di un qualsiasi Dialogo Teologico non puo' essere decisa dalla Commissione Teologica, perche' una tale decisione e' facolta' e responsabilita' delle Chiese Ortodosse locali.

b) I Chierici che vi partecipano (Vescovi o Presbiteri) e i Teologi Laici operano per ordine dei relativi organi Sinodali, delle Chiese Ortodosse Locali e non come persone isolate. Questo fatto e' stato espressamente evidenziato dal Sinodo della Chiesa di Grecia, in una lettera circolare del 1970, dove tra l'altro si dice: «Il dialogo viene svolto dalla Gerarchia della Chiesa di Grecia, rappresentata dal Sacro Sinodo e dagli esponenti teologici responsabili, che operano in nome dell'intero corpo della Chiesa».

c) La partecipazione delle Chiese Ortodosse ai Dialoghi Teologici Bilaterali, ad Organismi o Consigli, non significa la riconoscenza di una struttura ecclesiale, di un'espressione confessionale o di un organismo in particolare quale «Super - Ecclesia» (una Chiesa Oltre) che possa sostituire le Chiese in quanto tali [cfr. Carta dello Statuto del Consiglio Ecumenico delle Chiese (C.E.C.) articolo IV (1960). Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (C.E.C.) e' un' «associazione fraterna» di Chiese che adottano come minimum della loro espressione confessionale la fede nella persona di Cristo e nel mistero della Santa Trinita' (v. art. I)] ne' valuta «l'operato dei Dialoghi Bilaterali», che rientra soltanto alla facolta' esclusiva delle Chiese in dialogo e non riguarda affatto gli Organismi Confessionali, i quali Organismi, non possono neppure dare consigli alle Chiese. La visione ecclesiologica inoltre, all'interno del «Movimento Ecumenico» e dei Dialoghi Teologici Bilaterali, e' tale da esigere l'autonomia delle Chiese Ortodosse e la possibilita' di affrontare le rispettive questioni ecclesiologiche, sorte in seguito alla partecipazione entusiasta e feconda al C.E.C, che si sono espresse senza timori e scrupoli di sorta nel testo finale della Commissione Competente per la partecipazione degli Ortodossi al C.E.C. , dal tema: «Rivalutazione della partecipazine degli Ortodossi al C.E.C.» (2003) (cfr Parte A' II), mentre, allo stesso tempo, sono stati proposti alla Commissione Centrale, dei cambiamenti alla Carta dello Statuto del C.E.C. sia riguardo la propria qualifica di membro del C.E.C. - sulla base di criteri teologici- sia per quanto concerne la questione della preghiera in comune (cfr. Appendice III).

2) Secondo presupposto ecclesiologico e' che i Testi teologici

Ufficiali, come prima espressione convergente della comune fede e tradizione apostolica e conciliare tramandata, in quanto Testi di lavoro cioè, costituiscono la base necessaria per il raggiungimento di una comunione, non tuttavia l'unico presupposto per una qualsiasi forma di ripristino dell'unità ecclesiale. A causa di tale importanza ecclesiale si pongono sempre ad referendum presso le Chiese Ortodosse locali, per il rifiuto o l'approvazione dei rispettivi Sacri Sinodi, in maniera tale che «il successo non sia futile e l'errare sia innocuo» (Gregorio il Teologo). Tali testi costituiscono punti di «convergenza» (σύγκλισις), nei quali viene abbandonato ogni antico metodo di sterile contrapposizione comparativa tra le argomentazioni teologiche o qualsiasi altra polemica di tipo apologetico. Sono testi nei quali viene suggellata, nei limiti del possibile, la comune tradizione della Chiesa del primo millennio, comprendendo tutti quei punti teologici (d'accordo o di disaccordo), che sono il risultato delle discussioni teologiche avvenute, delle contrapposizioni e delle concordanze, tra i rappresentanti delle rispettive Chiese. Questi testi in concreto non sono confessioni di fede, ma il tentativo di suggellare un livello di comunione, sulla base della comune tradizione teologica della Chiesa antica, senza che questo comporti il costituire essi, la sufficiente o esclusiva base per una qualsiasi forma di ripristino della comunione eucaristica, fatto questo che esige anche altri presupposti. Questi testi non esprimono sempre l'accordo (il consensum), visto che è possibile ricalchi ancora ulteriori divergenze, effettivamente sussistenti o da appurare, tanto da denotare, talora, la mancanza di un pieno consenso tra le Chiese in dialogo. Non deve infine sfuggirci, che essi costituiscono parti di un

segmento o parti di un piu' ampio processo di ricezione (ἀποδοχή, reception), dal momento che essi dovranno essere vagliati, valutati ed applicati dalla pienezza della Chiesa (dall' ἐκκλησιαστικὸ πλῆρωμα): il cosiddetto «consensus fidelium». Dovranno quindi passare attraverso una riflessione teologica e la prova dell'intero corpo ecclesiale, intesa come comunita' eucaristica, svincolandosi dal «monologo» delle Commissioni Teologiche. Questa e' tuttavia la successiva e piu' importante fase del Dialogo Teologico. Tutto cio' conferma come essi escludano: a) Ogni forma di eccesso teologico o arbitrarieta' sincretica, da parte dei rappresentanti delle Chiese locali e allo stesso tempo viene meno ogni eventuale tendenza di convergenza tra le piu' disparate tradizioni teologiche, b) Ogni tentativo di ripristino dell'unita' ecclesiale, solo e semplicemente con la riscoperta della comune tradizione cristiana, come una procedura di reintegrazione dell'ormai alterata tradizione e c) Ogni tendenza a rimuovere o a considerare inesistenti le diversita' teologiche (distinctions), le quali sfociano addirittura nel divenire contrarieta' teologiche (contradictions).

3) Il contenuto delle discussioni teologiche e le tematiche dei Dialoghi inerenti temi sulla tradizione comune che ci unisce, costituisce un tentativo di ritrovamento di quei principi e di quei presupposti di una comune fede e tradizione teologica, che costituiranno anche la comune base del Dialogo Teologico piu' in generale, altrimenti, come si potrebbe discutere sulle differenze teologiche tutt'ora esistenti che si sono nel tempo manifestate, quando non abbiamo riconosciuto, ratificato, accolto e confessato quei punti in cui si denota un'iniziale coincidenza di tradizioni,

visto che, «altro e' il contraddire a causa della pietas ed altra cosa e' la confessione di fede, visto che intorno al contraddire non e' necessario parlar con esattezza circa le parole dette...in merito alla confessione si osserva ed e' richiesta, l'esattezza di tutto» (Basilio il Grande).

Questo terzo presupposto ecclesiologico, conferma come l'Ortodossia non sia un'ideologia, ma principalmente e anzitutto Chiesa. Le Chiese Ortodosse, persino su quei punti, che fino a tempi recenti erano considerati come punti di unione, ma che nel tempo si sono poi dimostrati come punti di attrito teologico tra diverse tradizioni ecclesiali, non ha esitato a interrompere la propria partecipazione ai Dialoghi Teologici Bilaterali qui in esame, in quanto ha ritenuto che, il criterio assoluto per la valutazione di qualsiasi convergenza e discussione teologica, deve anzitutto essere costituito dal comune approccio alla questione critica dell'ecclesiologia ed in secondo luogo da qualsiasi altra diversita'. Cio' e' gia' stato ribadito in quelle che costituiscono le prospettive future dei diversi Dialoghi Teologici Bilaterali, ma anche del «Movimento Ecumenico», con esempio caratteristico la gia' espressa certezza delle Chiese Ortodosse, in relazione al Battesimo. Senza la comune fede, il sacramento del Battesimo, da solo, non puo' condurre alla Divina Eucaristia, per quanto canonico e valido lo si riconosca. Battesimo senza un'identita' di fede espressa e confessata, non puo' costituire l'inizio di un'identita' ecclesiale, dal momento che «fede...e battesimo sono duo modi di salvezza, connaturati e inscindibili. Fede e' compiuta nel battesimo, battesimo si fonda nella fede e per i medesimi nomi, si completano entrambi» (Basilio il Grande).

4) Ogni eventuale partecipazione delle Chiese Ortodosse al «Movimento Ecumenico» ed ai Dialoghi Teologici Bilaterali, non ammette di per se' «l'uguaglianza delle Confessioni», ne' reputa che l'unita', all'interno della comunione ecclesiale, si comprenda o riconosca quale metodo di acquisizione di un «adattamento interconfessionale». Cio' vuol dire che ecclesiologicamente parlando le Chiese Ortodosse, tramite la loro partecipazione al «Movimento Ecumenico», desiderano non la conquista di una Chiesa, come risultato di un processo addizionale orizzontale tra strutture e confessioni ecclesiali, ma il raggiungimento anzitutto di una «comunione di Chiese», senza dubitare del fatto che sia una questione ancora aperta, il modello ecclesiologico di tale comunione e che lo si debba stabilire e definire sulla base dei principi teologici ed ecclesiologici di cui abbiamo in precedenza parlato.

Il C.E.C. non deve e non puo' diventare Chiesa o Super-Chiesa, deve tuttavia acquisire ed esprimere un principio di base intorno alla Chiesa. La Dichiarazione di Toronto delinea i limiti del lecito, esiste pero' la prospettiva futura di un percorso dinamico di espansione interpretativa.

Cio' richiede lo sviluppo e la continuazione di un rapporto dialettico, all'interno dello stesso «Movimento Ecumenico» che condurra' ad un sano rapporto creativo. Un rapporto che si prefiggera' di servire la comunione, come evento ecclesiale, che conferira' «carattere ecclesiale» alla partecipazione al «Movimento Ecumenico» agevolando al contempo i suoi scopi.

Tale scopo ha tentato di descrivere il V Congresso Mondiale del Dipartimento «Fede ed Ordine Costituito» del C.E.C. (W.C.C.) a Santiago

de Campostela (1993), quando dichiaro' che occorre: «incoraggiare le chiese a confermare e a vivere la gia' esistente anche se frammentaria comunione tra di loro...riconoscere e cimentarsi con tutti quegli elementi...che costituiscono ancora un ostacolo alla piena comunione» ed al cammino verso l'unita' visibile.